

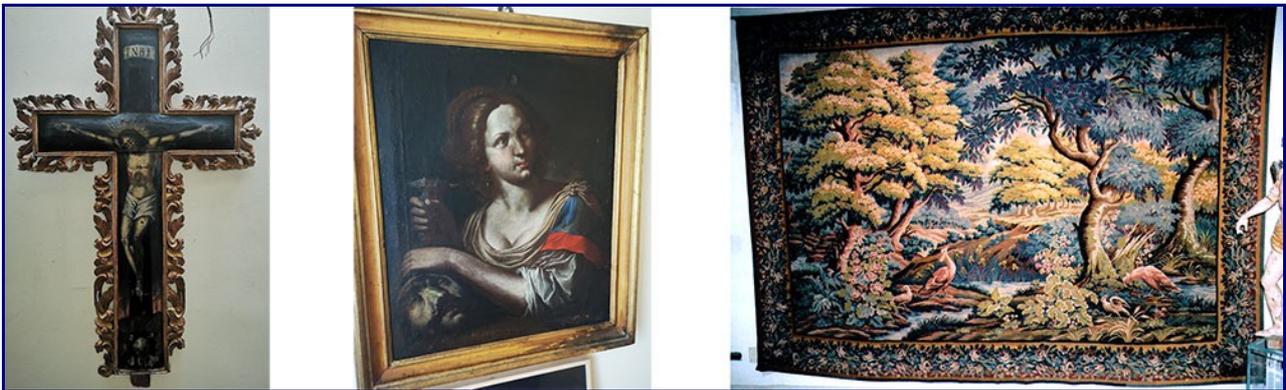
Aprile 2022

Il signor **G.C.** fa parte di quella categoria di lettori che credono che, per espertizzare opere complesse e di pregio, ad un perito “in lontananza” basti inviare delle foto senza allegare alcuna informazione: riferimenti, storia, ...e che costui, “illuminato” dall’alto, possa dare un responso. Ohi ohi! ...E così, oramai assuefatto a tali credenze scellerate, vado a compiere l’opera di “bassa macelleria” ad occhio.

Vari i quesiti, tra cui una tavola “a traforo” con una crocifissione (cm 165x105), le cui parti sgorbiate in pioppo inducono a pensare a una manifattura operante non in Italia tra la fine dell'800 e i primi del 900, ma senza averne visione diretta non posso esprimermi più esaurientemente. Il valore potrebbe essere indicato, se confermato il periodo, 800/1.200 euro.

Il quadro “Giuditta e Oloferne”, di non eccelsa fattura (testa) sui tipi del 700, e anche qui con foto e visione sommaria, vale sui 1.200 euro.

L’arazzo francese (cm 300x250) in lana (?), tecnica a point de l’Halluin, potrebbe arrivare intorno ai 2000 euro se fosse di vecchia manifattura, altrimenti 400 euro.



Da Torino mi scrive la signora **Miranda Mazloumi**, nuova e colta lettrice che, imbattutasi nella rivista, si complimenta con me. Nel ringraziare, sperando voglia aggiungersi ai lettori fedeli di trent'anni di Gazzetta, vado a rispondere alla sua richiesta: avere lumi su un servizio di famiglia realizzato dalla S.C.I. di Laveno, dopo aver già contattato il Centro Studi Bossaglia (Università di Verona) e la biblioteca di Laveno che, pur avendo ampia documentazione sulla manifattura, a mio avviso non hanno personale adatto, preparato e neanche così diligente da scusarsi con chi fa una legittima richiesta (diretta tra l'altro a organismi pubblici e pagati dai cittadini). E veniamo dunque alle sue ceramiche, o meglio, alla ceramica, giacché manda in visione un solo piatto del servizio (eh... non lo vuole sciupare!) e non mi fa partecipe dei numeri del medesimo (vabbè... sono un estraneo). Ma non mi adiro - in virtù della sua gentile prosa - e vado ad esprimermi nel merito: il servizio fiori e cineserie, ripetuto dagli anni 30 ai 50 del 900, non è che possa avere grande valore. All'epoca La S.C.I. produceva a Laveno e Verbanò in grandi stabilimenti che davano lavoro a migliaia di operai. Dagli anni 30 la Società iniziò ad operare per grandi fabbriche tedesche come la Rosenthal. Il servizio in questione faceva parte di un'importante commissione per un grossista tedesco suo rappresentante: H&C (certo L. Honher membro della famiglia dei famosi produttori di strumenti musicali e... soci) operante a Chodeau (il nome tedesco della città ceca di Chodov), non ritirata e/o venduta poi nel mercato italiano. Il valore di un insieme del genere, se completo da 12, è sui 400/500 euro, ma non deve avere alcuna imperfezione, rottura o sbiadimento delle decalcomanie e/o decori; fosse un servizio da 24, andrebbe sugli 800/1.200, altrimenti alla metà e meno. Pezzi sfusi si possono alienare nei mercati/mercatini e sui siti internet a 12/15 euro l'uno i piatti, la metà i

piattini, il doppio quelli da portata, e sui 150/250 euro le zuppierie, sempre che siano perfetti nella loro condizione, altrimenti decrementano del 30-70% il loro valore. In rete esistono altre valutazioni a mio avviso eccessive, date da individui "problematici"! Mi pare così di aver dato tutte le informazioni richieste.



La signora **Francesca Caciula** manda due quadri di insigni artisti italiani. Il primo è opera del mio amico Luciano Ventrone (1942-2021), grande pittore "iperrealista" prematuramente scomparso un anno fa, che il comune germano Federico Zeri indicava come "il Caravaggio del XX secolo".

Valuterei la tela (cm 60x50) tra i 10.000 e i 12.000 euro.

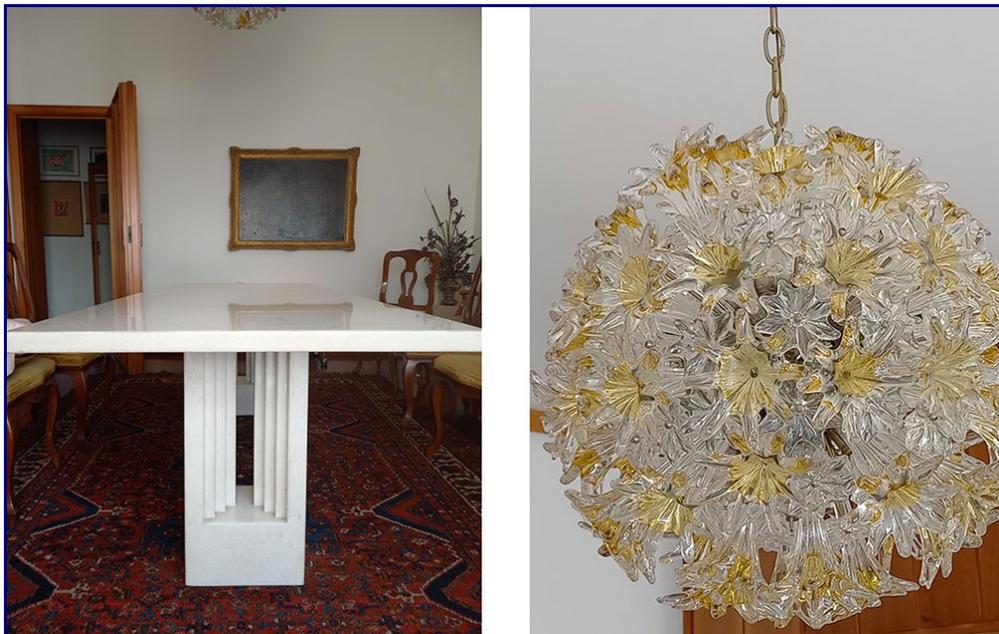
Il secondo dipinto (cm 44x33) è dell'astrattista informale Giulio Turcato (1912-1995) e può valere tra i 6.000 gli 8.000 euro. Ma... ma la signora Francesca non manda né copia di documentazione delle loro autenticità né altro, per cui, sia chiaro, le mie valutazioni sono solo date sul presupposto che tali opere siano documentate, originali e garantite, altrimenti, sia altrettanto limpido, esse non valgono che poche decine di euro come copie e sono a rischio penale di falsificazione sia in semplice detenzione (a meno che la signora non le sigli come tali) sia messe in circolazione.



La signora **Roberta Ricci** invia degli elementi arredativi di pregio. Il tavolo modello Delfi, firmato da Carlo Scarpa e Marcel Breuer (cm 220x89x74) in marmo di Carrara, prodotto nel 1969 dallo Studio Simon Gavina, è valutabile tra i 5.000 e i 7.000 euro.

Il lampadario firmato Toni Zuccheri (Antonio, 1936-2008, valente designer collaboratore di Scarpa, Albin, Ponti, lavorò con le manifatture Venini, Barovier&Toso e Veart), modello Exprit (cm

60x60x h 72) prodotto dalle vetrerie Venini nel 1970, nello stato di perfetto ha valutazioni variegata che vanno dai 6.000 euro ai 14.000 fino ai 16.000 euro, mentre la casa di aste Cambi nell'ottobre del 2021 lo valutava tra i 2.500 ed i 3.000 euro. Io penso sia congrua una stima tra i 6.000 e gli 8.000 euro se con ricevuta d'acquisto e nello stato di perfetto.



Signor **Claudio Sapienza** la statuina (alta 60 cm!) sui tipi dei “capodimonte”, recante le iniziali del coroplasta Giuseppe Armani (1935-2002), non riveste grande valore ed è prodotto da negozi di regalo e bombonieristica. Nella rete le persone “con problemi” le vendono anche a centinaia e centinaia di euro, mentre quelle più assennate, tra i 150 ed i 200 euro. Il suo esemplare vale qualcosa di più per la sua imponenza.

L'altra statuina (alta cm 25), opera del valente “figurinaio” di Caltagirone Romano Gaetano (1926-2015) è pezzo del 1987 e vale sui 250/300 euro, sul mercato, però, lo offrono - se firmato - anche a meno: sui 120/150 euro.



Non avendo mai letto la mia rubrica, il signor “**Mario piu**” manda, definendolo “oggetto Capodimonte”, una statuina senza misure appartenente, appunto, a quello stile partenopeo oramai prodotto in tutto il mondo da un centinaio di anni. Naturalmente la risposta è sempre la stessa: senza alcun difetto e/o rottura, può valere tra i 60 e i 120 euro.



Signora **Loredana Guadagno**, il binocolo tedesco, preda bellica di suo nonno, è un WWII-1940 Zeiss - Dienstglas 7x50 Binocular fernglas. Tali oggetti di qualità e con ottica di prestigio vengono valutati più che per la loro storicità per la loro funzionalità (come un'auto d'epoca, per intenderci). Quindi, se avete i prismi senza danni e gli oculari ben fluidi, (in parole semplici se è ben funzionante) il suo valore è tra i 120 e i 150 euro.



Al signor **Gabriele Sabbadini** risponde l'esperto di arte tribale **Dott. Bruno Albertino, di Torino**. La scultura in metallo presentata (h cm 80) appartiene alla cultura Senoufo e a mio avviso proviene dall'area di Korhogo, nel nord della Costa d'Avorio. Nella cultura Senoufo sono molto più frequenti sculture di questo tipo in legno, raramente ho visto grandi sculture in metallo. L'opera rappresenta Katieleyo, la madre ancestrale, sormontata da una coppa rituale e da Kasingele uccello mitico fondatore del genere umano. Questo tipo di sculture rientravano nei riti di iniziazione e fertilità della Società Segreta Poro. In considerazione delle caratteristiche del manufatto ritengo possa appartenere alla seconda metà del 900, e che non abbia avuto un uso tribale. Valore decorativo: 300/500 euro.



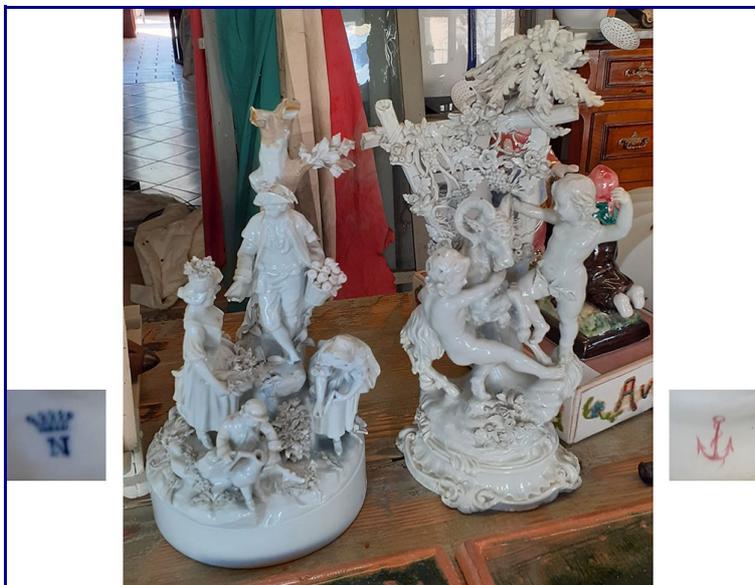
Signora **Laura M.C.**, le ho di già risposto in forma privata il 16-1 del corrente anno, ed ora mi ripeto nella rubrica poiché ho sentito telefonicamente il comune amico Franco Gaggioli che mi ha riferito della sua lamentela in merito alla mancata risposta al suo quesito ed altro. Dunque, repetita: il suo quadretto è certamente ascrivibile all'opera di tale Picasso, e dico "tale" non precisato poiché non è certamente il Pablo (1881-1973) caposcuola mondiale nell'arte: incerto il segno, non degno di nota il colore, tela e telaio commerciali da due soldi.

Riguardo alle sue poesie - che esulano dalla rubrica - devo sinceramente dirle che pur riflettendo la poetica ermetica ed essenzialista dei grandi autori del 900, le trovo, per così dire, arcane e legate ad un'essenza ermeneutica, frutto certamente di colte e disparate letture che però non trovano un raccordo, una liaison che faccia vibrare l'animo, perlomeno il mio. Signora, lei aggiunge - come fosse a suo merito poetico e curriculum - d'aver lavorato per anni in un noto giornale come "correttrice di bozze", ebbene, spero non si dorrà se le dico che l'inventare è cosa enormemente diversa dal correggere e che, pur cosa di valore, non è un atto creativo: qualunque libro, qualunque pubblicazione passi al vaglio della correzione, è l'autore, e solo lui, a rimanere nella storia, per grande o piccola che sia, nonostante il valore e il talento dei tanti che concorrono e "indispensabilmente" alla sua messa a punto.

Signora **Carmen Casto**, simpatica lettrice che mi presenta dei bicchieri firmati, come lei stessa ha evidenziato, un conto è la cristalleria Royale de Champagne fondata a Bayel in Francia nel 1678 (dopo alterne vicende ora appartiene al gruppo Haviland, famoso produttore di porcellane di Limoges che ancora fornisce notevoli cristalli di pregio e costo) e un conto è la Royales de Champagne che mi risulta essere un marchio generalizzato di fabbriche ceche (dagli anni 60 del '900 in poi, che operavano con ossidi diversi dal piombo) e poi, dagli anni 90, indiane. C'è in internet una frammistione tra i due marchi, complice il fatto che la rete non è fatta - e purtroppo in tanti ancora non se ne sono ancora accorti! - per dare informazioni precise né per tutelare i consumatori, no!, è fatta per dare l'opportunità di commerciare a chiunque esso sia. I suoi bicchieri spaiati (ne vedo 9) imitano lo stile art déco ma non ne hanno la "verve"; riguardo poi al cristallo usato (vetro con ossido di piombo al 24%), da remoto non posso certo calcolare la luce rifrattometrica espressa; lei scrive di averne auscultato il suono (che, le preciso, dovrebbe essere cristallino e "vibrare"). In conclusione quindi, penso che i bicchieri siano stati realizzati in una fabbrica cieca o indiana con altri ossidi meno impegnativi e che comunque siano stati prodotti intorno agli anni 80-90 del '900. Il valore, solo arredativo, è modesto: 15 euro al pezzo.



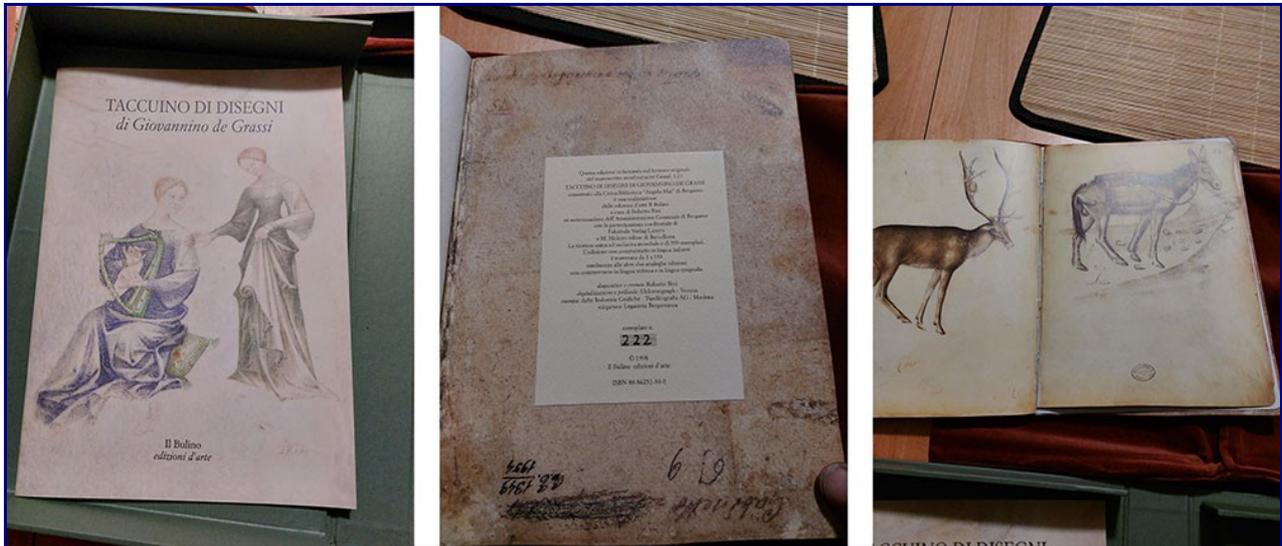
Signora **Ines M.**, preliminarmente le dico che i suoi gruppi in bisquit non possono essere certo esaustivamente valutati attraverso le sommarie foto da lei inviate. Comunque: il primo, putti con tralci (25 cm x 38 di altezza), riportante la famigerata N coronata del marchio pseudo capodimonte, è di manifattura forse vicentina e vale, senza alcuna rottura o difetto, sui 120/180 euro; il secondo gruppo (cm 38x20), ascrivibile dal marchio “dell’ancora” alla produzione della ditta Fabris di Bassano del Grappa (forse degli anni 80-90 quando questa fu assorbita dal gruppo Elite che ne acquistò il marchio e i modelli) vale 200/250 euro, sempre che sia assolutamente intatto.



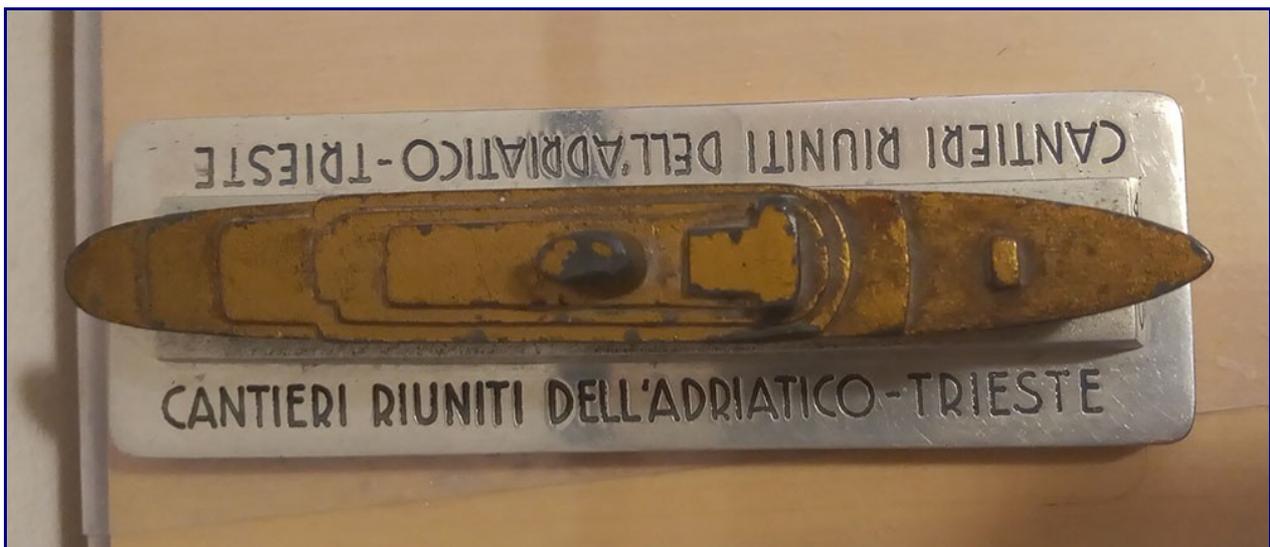
Signora **Paola R.**, il marchio del suo vaso è indubbiamente quello della manifattura Antonibon (Nove - Vicenza, rilevata nel 1912 dalla famiglia Barettoni che tuttora la detiene), anche se noto un’abrasione sospetta sul fondo e vicino al marchio. Il periodo di realizzazione a mio avviso è quello degli anni 40-50 del 900 e la valutazione, se in integrità assoluta, è sui 300/350 euro.



Il signor **Salvatore CS** manda in visione una ristampa del Taccuino di Bergamo della fine del 1300, attribuito a Giovannino De Grassi, maestro miniaturista, pittore dello stile detto “gotico internazionale”, compilato negli ambiti del Duomo di Milano. Questa ristampa de Il Bulino, collana Ars Illuminanda, del 1998, numerata (n. 222 su 1000) non è l'unica ad essere stata realizzata nel tempo: esistono altre ristampe dell'opera (Scheiwiller 1961) che hanno, ancorché più vecchie, più basse quotazioni (60/100 euro); l'esemplare esaminato, invece, mantiene ancora un valore intorno ai 400-500 euro, ma devo sottolinearlo, è di difficilissima vendita.

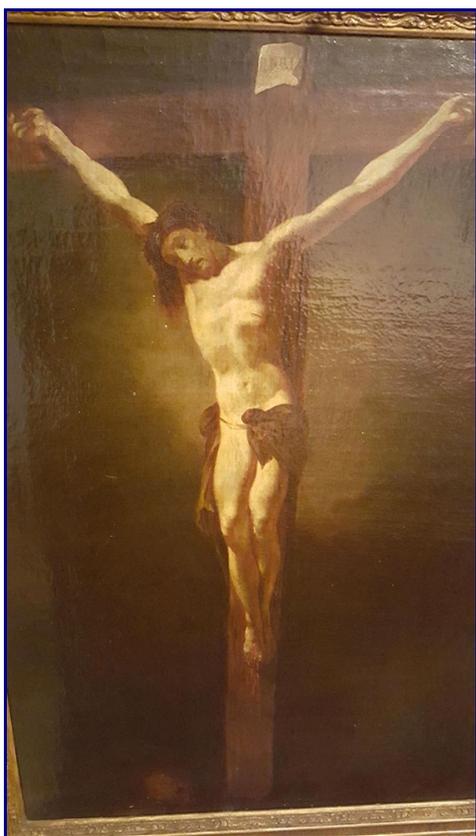


Signor **Corrado Tozza**, la sua carta-mappa (cm 52x72) del viaggio scientifico di Nobile col dirigibile Italia (anni 20 del 900) purtroppo, e nonostante le ottime condizioni, non ha soverchio valore economico ai nostri giorni essendo pressoché scomparso il collezionismo del genere: una cinquantina di euro. Stesso valore per la stampa con le province del regno austro-ungarico. Il fermacarte in alluminio (cm 14x4) della CRDA (Cantieri Riuniti dell'Adriatico, dal 1930 e con vicissitudini di proprietà esistente sino al 1966) dovrebbe risalire agli anni 30-40, ma anche qui, e per le ragioni dette sopra, vale la stessa cifra; ci fosse stato il nome o l'identificazione dell'imbarcazione, nonostante il brutto momento, l'avrei valutato il triplo.



Signor **Giuseppe Rulli**, purtroppo le brutte foto inviate del quadro con crocifissione (60x80 cm circa) non ne consentono pienamente la lettura. Laccata, reintegrata e chiusa in una cornice degli anni 40-60, l'opera potrebbe essere (e dal retro tela) dell'800 come del 900 avanzato (anche per le

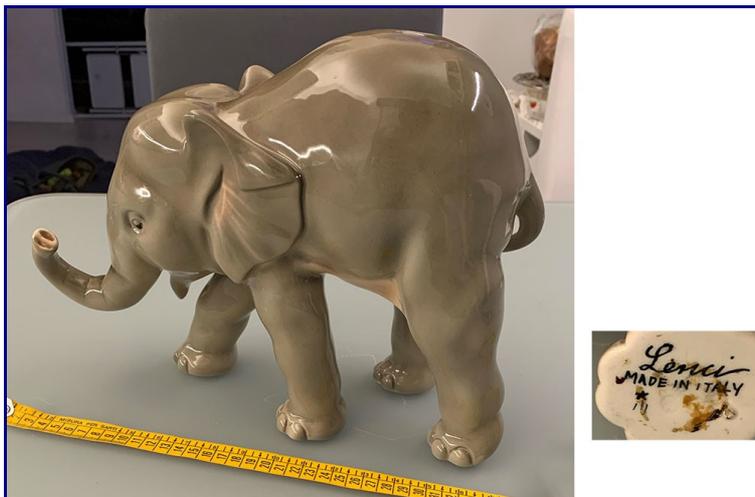
dimensioni). Per ciò che malamente vedo, potrebbe valere sugli 800/1.200 euro, ma avrei bisogno di esaminare altre immagini.



Il signor “**tart ufo**” manda in visione un vaso (cm 14x23) della serie Onda, ideato da Sergio Asti, maestro del design italiano nato nel 1926 e deceduto nel luglio dello scorso anno. Prodotto dalle Cristallerie Arnolfo di Cambio a Colle val d’Elsa nel 1970, sicuramente è stato pagato “un occhio della testa” da chi glielo ha regalato per le nozze. Oggigiorno, però, con i professionisti oramai annichiliti da un mercato in rete improvvisato, dove tutti vendono e comprano a una moltitudine di prezzi diversi, non è possibile dare una valutazione standard. Ad esempio, la famigerata casa del lusso di New York Ist D1 Bs (circa la quale ho polemizzato lo scorso mese con un simpatico architetto a proposito di alcune sedie) lo offre a 1.200 dollari, mentre in Ebay si trova anche a 110 euro + spese di spedizione. Io ipotizzo come valore una cifra tra i 250 e i 350 euro, se intatto.



Signora **Marzia Texana**, il suo “elefantone” in ceramica (cm 35x30) è stato prodotto dalla prestigiosa Lenci di Torino (Helen Konig Scavini) negli anni 30 del 900. Il valore è intorno ai 1.000-1.200 euro, se assolutamente intatto.



La signora **Maria Teresa** da Torino manda un lungo quesito e innumerevoli immagini disordinate e senza misure, il che rende arduo il mio compito. Sono spiacente, ma non posso dare le valutazioni commerciali inerenti: devo ricevere foto singole di ogni oggetto con abbinate misure e marchi attinenti collegati. Ricevo centinaia di quesiti e il tempo è proporzionale, mi limiterò quindi a rispondere in merito alle sole manifatture.

Le tazzine con piattini hanno le lettere azzurre AR (l'Augusto Rex “Elettore” della manifattura di Meissen), ma... ma sia il marchio in differenti caratteri sia la tipologia decorativa (scene alla Watta) mi indicano come fabbrica la Porzellanmalerei di Helena Wolfson Nache operante in Dresda-Sassonia tra il 1870 ed il 1906. Fu sua figlia, Emile, che rilevò l'attività nel 1878, a copiare abusivamente il marchio ufficiale dell'altra prestigiosa manifattura sino a che non le fu inibito da vari tribunali: il tedesco nel 1881, l'inglese nel 1883, circostanza che la portò, oltre alla cessazione della riproduzione e al pagamento dei danni, quasi al fallimento. Stranamente, nessuno agì (almeno che io sappia) contro un altro pedissequo “copista” di detto marchio: Albin Rosenloehner (1887-1906) operante nella città baviera di Kups, ma certamente questo perché meno conosciuto e con una produzione minoritaria.

La N coronata sui tipi di “capodimonte” è un marchio usato da due secoli in tutto il mondo (lo scrivo da anni e lo ripeto anche a lei che lo ignora); infatti, le lettere (SM) riportate sulla corona e sotto i soldatini napoleonici mandatimi in visione appartengono alla “S. Marco Porcellana”, ditta di Nove in provincia di Vicenza, fondata nel 1890 dal ceramista Giuseppe Dal Pra, azienda ancora attiva e proprietà dei suoi discendenti. La produzione delle piccole statuine penso risalga ai primi decenni del 900, ma la ditta ripeté nei secoli le tipologie ed io da remoto non posso proprio appurarne con certezza la datazione.

L'altra N coronata impressa sui puttini in bisquit potrebbe essere ascritta ad una fabbrica tedesca di Rudostad, nella Turingia.

La scritta “indecifrabile” con le lettere SP azzurre incrociate riporta alla città e fabbrica sassone di Dreisden, 1901-12.

Il marchio Rosenthal modello Pompadour - ripetuto per decenni - è degli anni 40-60 del 900.

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.